

Benzene nel Tevere e polveri di amianto Scatta il sequestro nell'impianto di asfalti

I carabinieri forestali hanno bloccato l'attività della Cobat di Sansepolcro su ordine del gip. La difesa: "Faremo ricorso al Riesame" Carabinieri forestali all'impianto. Cobat. Sopra, l'azienda sulle rive del Tevere di Erika Pontini Benzene cancerogeno nelle acque sotterranee del fiume Tevere, percolato disperso in modo incontrollato, in grado di contaminare il suolo, amianto crisotilo in tre dei sei stoccaggi dell'impianto della Cobat che - secondo la ricostruzione accusatoria - operava in assenza di autorizzazione o, comunque parziale con quantitativi superiori a quelli autorizzati dalla Regione Toscana e un'estensione dell'impianto non prevista anche su particelle catastali dove invece dovevano esserci terreni agricoli non edificabili e privi di lavorazioni. C'è lo spettro dell'inquinamento ambientale dietro al maxi sequestro preventivo dell'intera Cobat a Santa Flora di Sansepolcro, costruita sulle sponde del fiume, a soli venti metri dal Tevere, attiva nel recupero di rifiuti speciali e produzione di sottofondi stradali. Ovvero produce asfalto e recupera il fresato - l'asfalto vecchio grattato via dalle strade - che viene poi utilizzato per il sottomano stradale, al posto degli inerti di cava. E' stato il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Arezzo, Giulia Soldini a emettere il blocco dell'impianto all'esito della richiesta della procura e delle indagini dei carabinieri forestali che indagavano sull'azienda dall'estate scorsa, anche mediante sorvoli aerei per verificare la corretta gestione dell'impianto. L'ultimo sopralluogo degli investigatori è datato 19 marzo scorso e, anche in quella occasione - è ricostruito nel provvedimento di sequestro - i militari hanno verificato il mancato rispetto delle regole. Di lì il via libera al sequestro dell'impianto, dei suoi beni strumentali e dell'intera area golenale del Fiume Tevere interessata dal ciclo produttivo aziendale che ha comportato la chiusura dell'attività. L'indagato Nei guai è finito il rappresentante legale, Cosimo Luzzi, 49 anni, nato a Firenze, difeso dall'avvocato Roberto Alboni: i reati ipotizzati vanno dalla illecita gestione di rifiuti speciali, all'ampliamento illecito del ciclo produttivo aziendale, alla violazione di prescrizioni ambientali, allo smaltimento sul suolo e sulle acque superficiali di rifiuti liquidi pericolosi ... © Riproduzione riservata

